

Pagelle

Cambiasso re della mediana
Melo e Diego altro disastro**JULIO CESAR 6,5** ■ Bella parata su Del Piero, attento su Diego nel finale.**MAICON 7** ■ Decide la gara con da attaccante di razza e si commuove.**LUCIO 6,5** ■ Il più lucido dietro, lascia le briciole a Del Piero e Iaquinata.**SAMUEL 6** ■ Rischia grosso per un paio di trattenute, soffre Iaquinata.**ZANETTI 6,5** ■ La solita generosità e una spinta costante sulla sinistra.**CAMBIASSO 6,5** ■ Stravince il duello con i centrocampisti Juve.**MOTTA 5** ■ Rischia l'espulsione protestando e cercando il contatto. Dal 1' st Stankovic 6,5: esperienza e qualità.**ETO'O 5,5** ■ Gioca a nascondino a lungo ma non può sbagliare il 2-0.**SNEJIDER 6** ■ Meno ispirato rispetto ad altre prove, l'olandese accende la luce a tratti. Dal 43' st Muntari sv**PANDEV 5** ■ Non cerca il tiro e sbaglia (quasi) tutto. Dal 10' st Balotelli 7: regala velocità, ispira il raddoppio, prende una traversa: perché lasciarlo fuori?**MILITO 5** ■ Sciupa due clamorose occasioni nella ripresa. Serata no.**BUFFON 6** ■ Graziato da Eto' e Milito, incolpevole sul gesto di Maicon.**ZEBINA 6** ■ Dalla sua parte che l'Inter dilaga, ma limita i danni.**CANNAVARO 6,5** ■ Partita sontuosa da parte del grande ex: un solo errore.**CHIELLINI 7** ■ Si conferma il ministro della difesa bianconera. Di testa non perde un duello, mostra grande forza fisica e personalità.**GROSSO 6** ■ Nello stadio che è stato suo, il mancino campione del mondo ritrova la corsa e la progressione dei giorni migliori.**SISSOKO 4** ■ Già ammonito si fa cacciare per un fallo insensato dopo appena 37 minuti.**FELIPE MELO 4,5** ■ Perde un gran numero di palloni, facendo male entrambe le fasi. Ennesima prova deludente.**MARCHISIO 6,5** ■ Il più lucido dei centrocampisti: protegge la difesa e prova a costruire gioco. Il futuro è suo. Dal 34' st Salihamidzic sv**Diego 5,5** ■ Il brasiliano va a fiammate, alternando buone aperture a sbagli grossolani. Sparisce nel finale.**Iaquinata 6** ■ Lotta, crea spazi, esce stremato dopo aver dato tutto. Dal 27' st Amauri 5: fa la bella statua sul gol di Maicon.**Del Piero 6** ■ Sua la prima conclusione della gara, esce per motivi tattici. Dal 39' Poulsen 6: aggiunge sostanza nel mezzo.**Massimo De Marzi**Il «paisà» Di Matteo
emigrato di successo
in Premier LeagueL'ex calciatore, ora tecnico del neopromosso West Bromwich
Un figlio di genitori abruzzesi trasferiti nella Svizzera tedesca
«Qui più rigore, ma si apprezza che le regole siano rispettate»

Il ritratto

LORENZO LONGHI

sport@unita.it

Aveva perso la Premier League giusto dieci anni fa, da calciatore, per colpa di un grave infortunio. Ma ora, nella nuova veste di allenatore - anzi: manager - del West Bromwich Albion, Roberto Di Matteo l'ha riconquistata: secondo posto e accesso diretto alla massima divisione con tre giornate di anticipo. 40 anni da festeggiare a fine maggio, Di Matteo è il primo tecnico italiano, ma di patentino inglese, capace di ottenere una promozione nel campionato di Sua Maestà e si prepara ora a raggiungere Ancelotti, Mancini e Zola (se resterà alla guida del West Ham) in Premier, nella folta colonia italiana di un calcio che, peraltro, ha affidato i suoi sogni mondiali a Fabio Capello. Ma quella di Di Matteo, oltre ad essere una pregevole vicenda sportiva, è anche una bella avventura umana in un certo senso paradigmatica, anche sotto l'aspetto sociale, della storia del nostro Paese. Perché è ormai da anni un emigrato di successo, in Inghilterra dove ha sfondato nel calcio, ma è figlio di una emigrazione sofferta e di un forte senso di appartenenza, di un ritorno e di una nuova partenza verso altri lidi. Un cittadino del mondo da sempre, da quando i genitori, originari di Paglieta, in Abruzzo, si trasferirono per cercare fortuna nella Svizzera tedesca, a Sciaffusa.

Una storia di sacrifici e di adattamento con una prospettiva: migliorare le condizioni di vita. Accadeva più di quarant'anni fa, e Roberto proprio in Svizzera è diventato calciatore, fino al ritorno in Italia per vestire la maglia della Lazio e alla realizzazione del sogno di tutta la sua famiglia, quello di vederlo un giorno giocare nella Nazionale italiana. Di lì il successo, per tanti una sorta di riscatto,

e una nuova emigrazione, questa volta però su basi molto differenti. A chiamarlo, nel 1996, è il Chelsea, Di Matteo parte e inizia un nuovo capitolo. Da allora, quasi costantemente, vive in Inghilterra.

Prima a Londra, poi in una cittadina nei pressi di Birmingham, dove Di Matteo si è trasferito la scorsa estate assieme alla compagna inglese, Zoe («Non siamo sposati, ma siamo insieme da 11 anni e la chiamo mia moglie»), e ai tre figli che vivono nel bilinguismo e in una meravigliosa commistione di culture: «All'inizio qualche difficoltà c'è stata, soprattutto nelle piccole cose. Ma è normale: Paese che vai, consuetudini che trovi ed abituarti è un segno di intelligenza e rispetto. È giusto sia così quando si è ospiti. Lo sono qui, dove mi trovo benissimo, come lo ero in Svizzera, dove la mentalità è molto anglosassone». Rispetto e apertura mentale, le chiavi per aprire tutte le porte e scoprire che il bello è proprio questo: «In casa mia si respira cultura italiana, perché a me l'Italia manca molto ed è parte integrante della mia storia, ma è ov-

IL GLADIATORE GIALLOOROSSO

«Al mio segnale scatenate l'inferno»: è l'invito dei tifosi della Roma fatto ieri ai giocatori in allenamento a Trigoria, con uno striscione ispirato al Gladiatore e a Russell Crowe.

vio che si vive quella inglese. Influenze che portano a comprendere le differenze: qui c'è più rigore, ma meno flessibilità. E se all'inizio fa in nervosire, poi si apprezza che le regole vengono rispettate». In Svizzera come in Inghilterra, la sua emigrazione vissuta come somma, non come sottrazione, la specificità di un italiano che non considera come nemico ciò che è diverso, nella vita come nello sport. ♦

Il giallo Leonardo
Me ne vado o no
Milan alle prese
col tormentone

■ Cinque partite da giocare e uno scudetto che è ormai una speranza piccola piccola da covare con convinzione e ostinazione. Servirebbe restare uniti e concentrati, e invece ci si ritrova a parlare di futuro e di divorzio. A cercare di smentire notizie che difficilmente possono essere smentite, ad aggrapparsi ai «se» e alle speranze quando la verità sembra già scritta. Leonardo a fine stagione lascerà il Milan per volare in Brasile e atterrare, forse, sulla panchina della Nazionale verdeoro. Era uno spiffero che gelava Milano da settimane, sponda rossonera s'intende, ora è qualcosa di più. Contratto rescisso e addio a fine stagione per lasciare il posto a Filippo Galli o a Mauro Tassotti. Con la supervisione di Marcello Lippi, direttore tecnico. Una boutade primaverile? Forse no. Lo ha scritto ieri la testata Internet sportmediaset.it, house organ dell'azienda (Milan compreso, ovviamente) e della famiglia Berlusconi. Lo ha scritto Carlo Pellegatti, uno che a Milanello è di casa. Cronista *embedded* delle faccende rossonere. Difficile pensare ad una

Destino verdeoro

L'allenatore pare
avviato a sedersi sulla
panchina del Brasile

cantonata, di quelle che riempiono le pagine sportive a fine stagione. Leonardo ha smentito seccamente, certo. Ma qualcosa non torna. Non tornano le parole dell'amministratore delegato Adriano Galliani che sanno di fiducia, non di certezza («Contano i sentimenti, non i contratti. Speriamo di riuscire a convincerlo»). Non tornano le critiche sempre più frequenti del «padrone» Silvio Berlusconi. Gli stessi toni che soltanto lo scorso anno sono costati l'addio a Carlo Ancelotti, e prima di lui ad Alberto Zaccheroni. E non tornano nemmeno le smentite, che ricordano quelle sulla cessione di Kakà. Per questo, forse, in fondo a tutto quanto resta l'impressione che Leonardo la sua scelta l'abbia presa davvero con la stessa dignità con cui si disse disposto a togliere il disturbo di fronte alle reprimende padronalizio. «Se il presidente vuole che mi metta da parte - disse - basta una parola e me ne vado». Forse è andata davvero così e forse qualcuno ha soltanto rotto la consegna del silenzio. Ancora cinque partite e capiremo tutto. Soprattutto i perché. **M.A.S.O.**